

Filosofia minima

Cabibbo e altri Signori del Nobel mancato



Trovo sempre un po' insulsi i commenti di coloro che, si tratti del premio Nobel o della medaglia Fields dei matematici (assegnata nei giorni scorsi), lamentano che nessun italiano figure nell'elenco. Nella maggior parte dei casi, non è il caso di fare la lagna. Tutti i paesi del mondo industrializzato sono pieni di scienziati che meriterebbero maggiori riconoscimenti. Ci sono però alcuni casi nostrani per cui è giusto e utile fermarsi un momento a riflettere. Uno è quello di Nicola Cabibbo, morto lunedì scorso (vedi «Il sole 24 Ore» del 17 agosto). Tutti hanno ricordato quanto ingiusta sia stata la mancata assegnazione del Nobel nel 2008, andato a tre fisici il cui lavoro dipendeva strettamente dai suoi risultati fondamentali su quark e rotture di simmetria. Ma vanno anche ricordati i casi assai simili di Tullio Pozzan che, sempre nel 2008, ha mancato il premio Nobel per la Chimica, e di Giuseppe Macino, due anni prima, per la Fisiologia o Medicina. Si tratta di tre palesi ingiustizie, rispetto alle quali vale la pena di ribadire ciò che aveva scritto su queste pagine due anni fa Jacopo Meldolesi. Le condizioni di chi fa ricerca in Italia sono pessime: finanziamenti pubblici ridotti al lumicino, erogati senza seguire quasi mai chiari criteri di merito e di eccellenza, esiguità dei finanziamenti privati, stipendi da fame per i giovani ricercatori, scarsità di attrezzature nei laboratori, invasività della politica e della religione in settori chiave eccetera eccetera. La scienza in Italia è maltrattata, per non dire umiliata. Ma ciò che forse non viene

sottolineato abbastanza è che la cosa si è saputa in giro. La retorica del genio italico potrà ancora attecchire da noi, ma appena si varcano i confini non convince proprio nessuno. Un buon ricercatore – e ce ne sono davvero tanti – sconta il fatto di essere italiano. Se, per esempio, sottopone un suo articolo o una sua ricerca a una rivista come «Nature» deve sapere che i controlli sulla qualità del suo lavoro saranno assai più severi che per quelli dei colleghi di altri paesi. Insomma, degli italiani ci si fida poco, perché si sa che da noi non si seguono gli standard internazionali di valutazione della ricerca. Di più. A Stoccolma sanno anche bene che è poco saggio assegnare un Nobel in un paese che, per motivi istituzionali, non ne saprà fare tesoro. E probabilmente lo sanno anche i nostri migliori scienziati. Il che spiega anche perché Cabibbo, Pozzan e Macino – sicuri del proprio valore e della propria reputazione, ma assai meno di quella del loro paese – hanno commentato la notizia del Nobel dato ad altri per le ricerche impostate da loro con tanta signorilità.

<http://armandomassarenti.nova100.ilsole24ore.com/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

